

Le virtù: disposizione permanente e dinamica della nostra libertà al bene...
In che modo da persone libere di scegliere in modo costante orientiamo le nostre vite fatte di valori, sentimenti, relazioni, azioni verso ciò che è bene e verso ciò che aggiunge vita buona alla nostra vita, alla vita degli altri, alla vita di tutti?

La vita cristiana indica sette virtù:

3 teologali: Fede, Speranza e Carità, che hanno a che fare in modo più specifico al nostro credo in Dio e nel Vangelo.

E quattro cardinali: Giustizia, Prudenza, Temperanza, Fortezza, che a partire dal nostro credo possono essere considerate anche in modo più ampio, riconosciute anche in senso più universale, laico potremmo dire.

Le virtù cardinali possiamo considerarle come i cardini della vita buona, ciò su cui poggia e attorno a cui ruota la nostra vita da uomini e da credenti.

Potremmo definirle delle dotazioni di bordo senza le quali non possiamo compiere il viaggio della vita buona che non sempre riusciamo a mettere nei nostri vissuti più quotidiani e ordinari e per questo sono cose mai dette una volta per tutte ma che hanno bisogno di essere costantemente Ri-dette e Ri-tradotte in quello che la nostra storia ci chiede.

Condividiamo qualche pensiero sulla virtù della GIUSTIZIA, partendo da una definizione: che cos'è la giustizia? la definizione di giustizia è:

“inclinazione costante e perpetua della volontà di dare a ciascuno ciò che strettamente gli appartiene, ciò che è un suo diritto in quanto persona.”

E subito mi soffermo su queste prime parole: “l’inclinazione costante e perpetua” ...dicendoci subito che è fondamentale la caratteristica della **“continuità”**.

Essere giusti occasionalmente capita a tutti, non c'è nessuno che sia sempre ingiusto; anche i peggiori criminali della storia hanno fatto qualcosa di buono.

Allora la questione non è che per quei 20 minuti di buonismo dell'altro giorno, per la mezza giornata di tre anni fa, in cui sono stato giusto, allora sono giusto.

No! essere nella giustizia lo si è in continuità senza interruzione. Significa che la giustizia diviene uno stile di vita e da forma alle nostre relazioni.

Se non siamo capaci di continuità, la nostra pratica della giustizia è assolutamente discutibile.

E aggiungiamo un altro pezzo: è un'inclinazione costante e perpetua” **della volontà”**.

Anche questo è molto importante perché ci afferma che la giustizia non è un problema di capire bene le cose, di esserne assolutamente convinto, di rispettare delle regole, ma è una questione **“di intenzione volontaria”**

Tradotta in: “io scelgo e voglio essere giusto ...”

Se non voglio, se non compio la scelta profonda di dare a ciascuno ciò che strettamente gli appartiene, allora **“nemmeno lo capisco che cos'è quello che gli appartiene”**.

Attenzione il campo, il luogo di espressione della giustizia, non è anzitutto l'intelletto, che poi magari trova le sue espressioni in valutazioni morali, che possono diventare declinazioni etiche nelle norme, nelle leggi che sono tese al rispetto della giustizia.

La giustizia parte dal dentro, dal profondo di noi, dei nostri desideri, dalla nostra ricerca di come rendere buona la nostra vita, che si allarga al NOI, alla vita degli altri attraverso le azioni che ci portano a dare a ciascuno quello che gli appartiene. Si allarga al TUTTI, a quelle conseguenze di connessioni per le quali essere giusti innesca passaggi di diffusione di giustizia per tutti.

Ce lo diciamo con grande forza che la giustizia è una virtù relazionale, che riguarda le relazioni, comprese le relazioni con noi stessi (il dentro e il fuori in cui crediamo e confidiamo di essere e quello che realmente siamo, le relazioni con il prossimo, che si traduce nel nostro stare nel mondo assieme agli altri.

Lo ribadisco perché mi pare fondamentale riconnettere le filiere per ridare spessore al tema della giustizia... Avere una visione integrale...dove tutto è connesso.

E ritorno ancora a mettere in maggior risalto alcune caratteristiche della giustizia, già accennate, ma che vanno ulteriormente specificate.

Compiere un atto di giustizia, non è un regalo...non parte da un buon sentimento per cui dipende dalle diverse sensibilità di ciascuno, dall'essere più o meno predisposti al proprio prossimo.

Dare ciò che è dovuto è una giustizia e una necessità... un atteggiamento imperativo direi...

Ha una sua dimensione universale indiscutibile...

Se uno ha tanto e uno non ha il necessario...

Se uno può tanto e uno non può avere...

Se uno sta molto bene e l'altro sta troppo male.

La giustizia ci chiede, anzi sarebbe più utile dire, che ci impone di corrispondere ai bisogni dell'altro.

Vorrei richiamare in questo contesto quanto la carta costituzionale dice rispetto al nostro stare con gli altri.

Art. 2. *La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*

Riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo come singolo, famiglia, comunità.

Richiede l'adempimento di doveri inderogabili di solidarietà... Fondamentale!!!

La Giustizia, quindi, richiede che ciò che diamo corrisponda a ciò che si deve dare, ovvero, non basta l'intenzione, non mi basta che volevo dare questo, volevo essere questo, ma non l'ho dato o non lo sono stato, no! Io sono stato, non sono stato.

La giustizia parte dall'intenzione ma poi arriva al risultato...

L'altro, gli altri, il mondo hanno ricevuto, vivono in condizioni giuste rispetto a quello che gli è dovuto a partire dalla loro dignità umana?

Potrei correre il rischio di essere banale, ma spero che mi capirete e soprattutto che ognuno di voi si lasci interrogare nel profondo per rileggere in sé il senso e la forma della giustizia che abita la sua vita.

Mi capita di incontrare persone che sentono il bisogno di fare importanti e profonde esperienze di spiritualità, gente che esprime il desiderio di fare esperienze importanti di servizio, di andare per qualche tempo in missione, di partire per aiutare i più bisognosi...

Molto bello, importante, tuttavia riconosco che anche questa è una caratteristica di questi tempi dove anche la spiritualità, la carità, il volontariato, **sono anch'essi diventati take-away, mordi e fuggi.**

Credo che un buon metro di discernimento, valutazione anche dei nostri slanci di spiritualità o generosità sia quello di misurarsi sulla virtù della giustizia...

Si potrebbe tradurre che prima di andare a far del bene altrove, o con altri, prima di passare a qualcosa di un po' più alto, della donazione generosa di se stessi in chissà quale avventura, se non sono capace di essere giusto, di portare il bene, di dare ciò che a ognuno spetta, di interessere, di impastare di giustizia le prime relazioni, quelle reazioni elementari, quelle più

prossime che sono quelle della mia famiglia, dei miei fratelli e sorelle, dei miei condomini, dei miei concittadini, della mia scuola, del mio lavoro, della mia amministrazione comunale, credo che non potrò essere una persona giusta altrove.

Come faccio a pensare di combattere l'ingiustizia di poter fare il bene superiore se non so fare il bene minimo, se non mi converto rispetto ai miei atti ingiusti.

Come in tutte le cose umane ci sta che io con gradualità mi sperimenti nelle cose più semplici e poi in quelle più profonde e più grandi.

Ecco vorrei dirvi che proprio a partire da me, fare propria la virtù della giustizia ci chiede di essere disposti sempre ad iniziare un processo di guarigione personale: mettersi a guardare se noi siamo disposti e capaci di dare quello che è dovuto al nostro prossimo più prossimo ci aiuterà ad aprirci alla giustizia da costruire sui livelli superiori, quelli più grandi dei nostri orticelli.

A questo punto qualcuno di voi potrebbe chiedere:

ma in un modo così diversificato, con approcci e sguardi diversi, dove la giustizia spesso viene declinata a partire dai propri punti di vista, dai propri modelli, dalle circostanze in cui mi trovo, come faccio a capire ciò che è giusto? Ciò che è dovuto all'altro in quanto suo di diritto?

Domanda profonda e opportuna.

Ecco, mi verrebbe da dire anzitutto che basta stare alla costituzione, a stare dentro alle leggi che ne derivano, basta stare a quelle leggi morali, a quella dimensione etica che in nostro credo ci suggerisce.

Per sapere ciò che è giusto o ingiusto ci sono delle regole, delle leggi da rispettare.

Sarebbe già una gran cosa, ma c'è bisogno ancora di un altro passaggio più profondo e fondativo...

Ritorno a quanto il messaggio ebraico cristiano ci suggerisce.

La giustizia è un termine ebraico “sedachà” che noi non capiamo esattamente finché lo pensiamo semplicemente come riferito a un codice.

La Parola ci dice che la prima grande questione che definisce la giustizia riguarda la corrispondenza tra ciò che io sono chiamato ad essere, scelgo di essere e quello che sono...

Provo a spiegarmi meglio, se sono un figlio, cosa significa per me, cosa devo fare per esserlo davvero nel concreto? Cosa vuol dire essere quel fratello che io devo essere?

Se scelgo di essere padre, madre, educatore, che forma do nel concreto alla mia vita per corrispondere alla mia essenza di padre madre, educatore?

Sono giusto se capace di far corrispondere la mia essenza, il mio desiderio, la mia vocazione, con ciò che sono davvero nella vita reale.

Il primo profondo e fondativo atto di giustizia è legato all'essere davvero ciò che sono, ciò a cui la mia vita mi chiama...

Direi che il primo atto di giustizia si rifà alla dimensione vocazionale...

Rispondere a quello a cui la vita ti chiama e darle la forma giusta.

Non si tratta solo di rettitudine morale, ma è una conseguenza della connessione profonda tra il mio “dentro” e il mio “fuori”.

Mentre provavo a mettere in fila questi pensieri mi è tornato alla mente quel brano di vangelo che dice che: *“se la nostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli...”*

È un brano che sconvolge interiormente, nel quale Gesù senza mezze misure smonta pezzo per pezzo tutto ciò che “quelli bravi” del tempo (e di sempre) pensavano essere l'essenziale della fede...

“Rispetta la legge e allora sarai una persona giusta...”

Starai dalla parte giusta e sarai in condizione di condannare chi è sbagliato.”

Gesù non dice che va tutto bene, che la legge non vale e non serve...

Gesù parla di attenzioni da osservare in modo importante; ci consegna la sua profonda indignazione anche per una semplice offesa... è duro anche nei confronti di un solo sguardo di possesso...

Parla di occhi da cavare e mani da tagliare e cita più volte il fuoco della Geenna.

Ma assieme a tutto questo Gesù ci dice che la GIUSTIZIA, che essere uomo giusto è anche di più di tutto questo.

Gesù ci dice che non è sufficiente non uccidere, non commettere adulteri, non spergiurare...

Se sei già giusto, (chi comunque può definirsi tale di questi tempi,) se sei già osservante della legge antica, sappi che questa non basta perché ce n'è una nuova, che non abolisce l'antica, ma gli fa fare un salto, un salto di qualità, un salto di grandezza, un salto di identità, di pienezza, un salto di compiutezza, la riempie continuamente di vita nuova, di vita piena...

Gesù ci dice di smetterla di fare finta... Ci chiede di essere onesti ed intelligenti...

E allora non basta non uccidere, ma anche una piccola offesa è nella direzione dell'omicidio, perché il seme dell'odio è sempre piccolo, e se lo tollero alla fine diventa la grande pianta della violenza umana.

Non basta non ripudiare la moglie e non sciogliere i legami. Per Gesù anche un solo sguardo può iniziare un tradimento, anche un semplice atteggiamento di indifferenza e di poca attenzione può iniziare la strada della separazione... e nulla è da trascurare e mai bisognerebbe dire: “si va be ma cosa ho poi fatto di male... non abbiamo fatto niente di male...”

Non basta per Gesù celebrare culti e intonare preghiere.

Se la preghiera non è radicata in una vita di relazioni vere e concrete allora diventa una preghiera inutile e sgradita a Dio.

Gesù dice che per essere pienamente umani e in questo uomini e donne di Fede, essere uomini e donne giuste significa che assieme alla legge ci vuole l'amore, il di più dell'amore.

Più volte Gesù in questo brano dice "avete inteso che... ma io vi dico..."

È come se Gesù ci dicesse che si deve andare alla radice delle questioni, delle scelte, di quello che viene enunciato dalla legge...

La radice della legge che le permette di diventare strumento di giustizia è sempre l'amore, e non quello svolazzante e che muove solo le nostre pance, ma quello che prende forma nelle opere, nella vita, nelle scelte che ci portano a stare dalla parte della giustizia, del dare a ciascuno ciò che gli è dovuto e, dell'essere pienamente ciò che si è chiamati ad essere...

"se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli".

È sì... nel mondo in cui esisti cerca di essere per te e per il tuo prossimo una persona GIUSTA, unificata, vera e autentica...

In un mondo dove la giustizia si deve provare attraverso la capacità di trovare cavilli di legge non che dimostrino la tua innocenza ma che ti tirino fuori dalle tue malefatte, tu cerca di essere una persona onesta... cerca di essere giusto perché in quanto tale e non perché in ogni modo cerchi di dimostrarlo... In questo tempo sii uno che non ha bisogno di giurare e spergiurare perché la tua vita è credibile per quello che sei e che fai...

Un ultimo passaggio che rivolgo anzitutto alla mia riflessione e condivido con voi.

Come esercitarci concretamente nel crescere nella giustizia:

- Non chiudersi nel male subito, nella recriminazione del male subito, ma non smettere mai di credere nel bene possibile oltre il male subito.
- Evitare le piccole ingiustizie. Non cedere alle piccole trasgressioni. Essere giusti nelle piccole cose ci aiuta ad essere giusti nelle grandi

- Non soprassedere con la propria coscienza dicendo che se la misura della mia ingiustizia è piccola allora non fa niente...
- Non contrarre debiti e pagare quello che dobbiamo pagare... di tutti i tipi, materiali, relazionali... non rimandare a domani la giustizia che puoi fare oggi...
- Trattare bene le cose di tutti, prendersi a cuore le cose di tutti. Se le cose comuni in una casa, in una comunità, in un paese, in una società sono trattate male ognuno ne risente.
- Trattare bene le cose di tutti, prendersi a cuore le cose di tutti. Se le cose comuni in una casa, in una comunità, in un paese, in una società sono trattate male tutti ne risentono. Avere a cuore e prendersi cura delle cose di tutti...
- Si cresce nella giustizia avendo la buona fama e il nome dell'altro. È più grave far scendere un'ombra sulla dignità di una persona che rubargli delle cose. Le cose rubate si possono in qualche modo restituire o recuperare, la buona fama no. Guardarsi dai giudizi temerari, dalle mormorazioni, dalle diffamazioni.
- Evitare i favoritismi, non avere a che fare con le persone per il vantaggio che ci possono dare, ma riconoscerle per quello che sono davvero per i propri meriti o demeriti.
- La matrice della giustizia è avere un'attitudine equilibrata di fronte alla vita, di fronte agli altri...

Mt 5,17-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: 17 Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. 18 In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. 19 Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. 20 Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. 21 Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. 22 Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geènna. 23 Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, 24 lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. 25 Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. 26 In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo! 27 Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. 28 Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. 29 Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. 30 E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. 31 Fu pure detto: «Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio». 32 Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di

unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una
ripudiata, commette adulterio.

33 Avete anche inteso che fu detto agli antichi: «Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti». **34** Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, **35** né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. **36** Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. **37** Sia invece il vostro parlare: «Sì, sì», «No, no»; il di più viene dal Maligno.

Mt 5,17-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: **17** Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. **18** In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. **19** Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. **20** Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. **21** Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. **22** Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geenna. **23** Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, **24** lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. **25** Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. **26** In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

27 Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. 28 Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

29 Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. 30 E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

31 Fu pure detto: «Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio».

32 Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

33 Avete anche inteso che fu detto agli antichi: «Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti». 34 Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, 35 né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. 36 Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. 37 Sia invece il vostro parlare: «Sì, sì», «No, no»; il di più viene dal Maligno.